

**Il finale**  
della «Piovra 5» visto da 15 milioni di spettatori  
Ancora polemiche sul seguito. Andreotti  
dovrà rispondere a un'interrogazione di Veltroni

**A Roma**  
si sono svolti ieri i funerali di Ugo Tognazzi  
alla presenza di tutto il cinema italiano  
I ricordi commossi degli amici Gassman e Villaggio

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Donne, la storia fuori dal tempo

ENCYCLOPÉDIE,  
ou  
DICTIONNAIRE RAISONNÉ  
DES SCIENCES,  
DES ARTS ET DES MÉTIERS.  
PAR UNE SOCIÉTÉ DE GENS DE LETTRES

Mis en ordre et publié par M. DIDEROT, de l'Académie Royale des Sciences et des Belles-Lettres de Paris, de l'Académie Nationale, par M. DE LAMBERT, de l'Académie Royale des Sciences de Paris, de l'Académie Nationale de Londres.

Tout ce qu'il y a de plus utile, de plus agréable, de plus intéressant, de plus utile, de plus agréable, de plus intéressant.

TOME PREMIER.



Il frontespizio della «Encyclopédie» degli illuministi

## Un convegno a Vico Equense 1700, «i Lumi tutelari»

ALBERTO BURGIO

**ICO EQUENSE.** Dieci anni di studi in quattro giorni di dibattiti. Un secolo di vita, decisivo per la costituzione della nostra identità collettiva, ripercorso attraverso la ricognizione di insieme delle indagini decennarie degli studiosi italiani del decennio appena concluso. Il bilancio del convegno su un decennio di storiografia italiana sul secolo XVIII tenosi a Vico Equense dal 24 al 31 ottobre per l'organizzazione dell'Istituto Italiano per gli studi storici di Napoli e della Società italiana di studi sul secolo XVIII per due ordini: ragioni positive per la varietà ricchezza delle relazioni presentate - quasi i capitoli di un'ideale agiografia - e per ciò che esse hanno lasciato intravedere dell'oggetto trattato - un'alta storiografia vivace e intenzionalmente teconoscitiva.

Inaugurando il primo giornata dei lavori - dedicata ai temi di più generale interesse e, si può osservare, di maggior responsabilità, non quanto teorica - Giuseppe Ruggieri ha subito dato il senso di una discussione insieme rigorosa, tesa ad assolvere i compiti di informazione propri del convegno, e problematicamente aperta. Il concetto di illuminismo gli ha offerto materia per una rapida rassegna degli studi generali sull'età dell'Illuminismo (legati ai nomi in quest'ordine cronologico: Vico, Diderot e Guicciardini, di Quercia e di questo Ricuperati, ma anche quelli dei più giovani Ferron, Viola, Abbattista e Tortorolo, nella quale la sensibilità per le diverse intonazioni e prospettive di ricerca (il sottile depennamento dell'illuminismo nel monumento venturiano, posto a confronto, per esempio, con la centralità del problema del potere nell'opera di Diaz, letta nel suo intero come un'apologia della «grande storia») non ha impedito di fornire un'indicazione - legata all'attualità anche politica delle finalità essenziali dell'illuminismo - che il proseguo dei lavori e un dibattito a tratti assai vivace non avrebbero comunque mancato di confermare.

Il tema cruciale della rappresentanza politica - i rapporti suoi con la modernizzazione degli organismi statali e le questioni che esso pone quale rappresentanza? di quali soggetti? - è apparso a Paolo Alatri adeguato fulcro per una disamina della storiografia politica dedicata al secolo cenerario, luogo della transizione dalle libertà medievali alla libertà dei moderni. Mentre, volgendo la propria attenzione agli studi sulla Rivoluzione francese in chiusura della sessione inaugurale, Fano Diaz ha pronunciato una puntigliosa difesa dell'analisi fattuale

ed empirica, unico efficace bastione contro l'affermarsi di una «modellistica» spesso fuorviante e non di rado ideologicamente interessata. A partire di qui il convegno ha preso la via dell'analisi di ambiti più specifici, propri delle singole aree disciplinari. E se a questo riguardo non si potrà passare sotto silenzio il manifestarsi (forse inevitabile) di talune lacune - la più seria delle quali ha coinvolto l'economia politica, illustrata dalle lavori del convegno, se pure sarà possibile lamentare in alcune relazioni un eccesso di l'atocentrismo - per cui l'attenzione al lavoro storiografico italiano si è tradotta (incomprendibilmente e con effetti tanto più negativi in quanto ciò ha coinvolto in particolare il territorio cruciale della storia del pensiero politico) in quella per il Settecento italiano, un quadro di grande interesse è venuto nondimeno prendendo forma lungo il procedere dei lavori e fino alla sintesi conclusiva tracciata da Alberto Postigliola.

La recente storiografia italiana sul pensiero politico settecentesco è stata passata in rassegna da Lamberto De Biase, Raffaele Ajello ha trattato di storia del diritto italiano e di storia delle istituzioni. Giovanni Motta di storia economica; Carlo Borghero, in uno dei più stimolanti e discussi interventi, della storiografia filosofica. E ancora, scendendo più decisamente all'analisi di ambiti specialistici, il lavoro dei relatori ha illuminato il procedere degli studi musicali (Rubini), artistici (Matteucci), linguistici (Di Cesare) e letterari (Barbieri e Marf); ha offerto un panorama aggiornato delle ricerche sulle letterature straniere (Piva sulla francesistica; Stiffoli sull'ispanistica; De Micheli sulla slavistica; Venuti sulla germanistica); ha informato sugli ultimi orientamenti degli studi sulla giustiziale penale (Beltinger e Colao), sulle scienze fisiche (Casini) e della vita (Pancaldi), sulla produzione e circolazione libraria (Past).

Parire di una discussione a tutto ampio apparso perfino superfluo dinanzi a un simile registro. Ma è giusto, se non altro per ricordare che lo sforzo informativo non ha eclissato in generale l'attenzione a problemi metodici ed epistemici, né ha impedito che il dibattito coinvolgesse la stessa identità dello studioso, e l'accademica, e persino una nota sempre dolente dei neoclassici di selezione corsuaria. Che il bilancio complessivo dei lavori sia, come è detto, in largo attivo lo si vede anche a tali aperture «politiche» della discussione, immediate conseguenze dei caratteri propri dell'oggetto trattato.

Riscrivere la storia, dall'antichità ai giorni nostri, rendendo visibili le donne: il loro posto nella società, la loro condizione, i loro ruoli, i loro poteri. Un progetto ambizioso che è diventato realtà un mese fa, quando sono arrivati in libreria i primi due libri della *Storia delle donne* edita da Laterza. Cinque volumi in tutto, frutto del lavoro di un'equipe di settanta storici e storiche del mondo occidentale sotto la direzione di Georges Duby e Michelle Perrot. La storiografia delle donne si è sviluppata negli ultimi venticinque anni, prima nel mondo anglosassone, poi in Francia e in Italia. Oggi è venuto il momento di tirare le fila di questo lavoro, ne abbiamo parlato con i curatori Georges Duby e Michelle Perrot che ieri hanno presentato l'opera all'Ecole française de Rome.

**La Storia delle donne che ci presentate ruota intorno al concetto di «genere», alla diversità e alle relazioni fra i sessi. In questo modo non rischia di essere solo una complementare alle storie degli uomini e di venire relegata ad una categoria un po' a se stante, come la storia della povertà o della emarginazione sociale? Quanto incide questa lettura sulla storia tradizionale?**

**Perrot:** Quello che vorremmo è che la storia del rapporto fra i sessi, fra gli uomini e le donne diventi un punto di vista molto importante in tutti i settori della storia e che per esempio, studiando la storia della povertà ci si domandi che cosa sia la povertà per le donne, se sia una povertà particolare, dando spazio al problema della solitudine o quello delle vedove. Sono tutti problemi che abbiamo affrontato. Il nostro intento non è quello di fare una storia delle donne separate anche se in questo contesto è abbastanza necessario, ma è quello di introdurre il problema del rapporto tra i sessi in tutti i settori della storia.

**Avete scritto che questo li-**

**bro più che una storia delle donne è una storia del sesso. Cosa vuol dire? Non vi sembra un po' riduttivo leggere la storia delle donne soltanto in relazione all'uomo?**

**Perrot:** Vorremmo che fosse così. È molto difficile pensare a un sesso senza pensare anche all'altro. E per descrivere le donne, cosa molto necessaria, non si può fare una storia solo delle donne, si rischia di non mettere nulla in gioco. Quello che bisogna capire sono i rapporti a tutti i livelli, a livello di discorsi, di rappresentazioni come gli uomini vedono le donne, perché sono gli uomini che soprattutto hanno scritto sulle donne, i rapporti nella famiglia, nel lavoro. Non possiamo capire il ruolo della donna sposa e madre se non capiamo il funzionamento globale della famiglia, del lavoro. Non possiamo capire perché le donne sviluppano dei contropoteri se non capiamo perché spesso gli uomini detengono il potere dominante e così via, gli esempi potrebbero essere migliaia. Bisogna prendere in considerazione i due sessi insieme per arrivare a capire il funzionamento delle strutture generali.

**Qual è il metodo storiografico che avete usato? E quali sono state le maggiori difficoltà?**

**Duby:** Abbiamo voluto parlare della donna comune, fino a questo momento la storia delle donne per il grande pubblico è stata quella delle figure delle principesse e delle sante, noi invece vogliamo arrivare a conoscere quella che era la condizione quotidiana della donna. Il problema principale sono state le fonti soprattutto per l'antichità e il medioevo. In quei periodi sentiamo pochissimo le donne parlare e dobbiamo utilizzare tutte le informazioni che ci vengono date dalle immagini, nell'archeologia e nell'iconografia, quindi c'è un grosso lavoro di interpretazione delle fonti ed è proprio questa la novità. Per quanto riguarda i periodi più recenti, abbiamo molta più varietà di materiale. Nel volume sul medioevo abbiamo usato i sermoni dei predicatori, di questi uomini che si rivolgevano alle donne dicendogli cosa bisognava che si comportassero. Perrot: Più si va avanti e più le donne prendono la parola. Questo è uno degli aspetti più appassionanti della storia occidentale. Questa presa di parola non è uguale a quella de-

In libreria i primi due volumi dell'opera degli storici Georges Duby e Michelle Perrot  
Intervista con gli autori: la difficoltà delle fonti, la periodizzazione inadeguata

MARTA BRUNO MONICA RICCI-SARGENTINI



gli uomini ma c'è comunque un grandissimo cambiamento dell'epoca antica. Nell'epoca antica non troviamo nessuna voce di donna e non possiamo vedere le donne che attraverso lo sguardo degli uomini mentre nei periodi moderni e contemporanei abbiamo sempre più delle voci dirette di donne con un grande cambiamento

nelle fonti. Scrivendo la storia delle donne nella «longue durée» della civiltà occidentale, dall'antichità ai giorni nostri si possono seguire tutti i cambiamenti, cambiamenti delle fonti, delle rivendicazioni delle donne, delle loro attitudini, dei loro ruoli e delle forme del lavoro femminile. Per esempio le donne hanno sempre lavorato

ma ad un certo momento sono state rimosse dal mercato del lavoro mentre prima non gli veniva dato nessun riconoscimento. Questi sono tutti elementi fondamentali dei quali ci siamo molto occupati.

**Se questa storia della quotidianità è così diversa, perché mai avete scelto la pe-**

**riodizzazione tradizionale?**

**Duby:** Non si poteva fare altrimenti, perché tutti i collaboratori di quest'opera sono degli universitari, storici del medioevo, dell'antichità o della storia contemporanea, che parlano del loro campo. E questa è la ragione principale che ci ha portato a privilegiare una scansione tradizionale. Ma è chiaro che questo non corrisponde alla realtà della storia delle donne. Per esempio il cristianesimo taglia il periodo antico in due parti.

**Perrot:** Per noi questo resta un problema e non sono sicura che su questo punto siamo arrivati a delle conclusioni chiare. Per esempio, per il periodo contemporaneo, lo sviluppo del femminismo, fenomeno molto importante dall'inizio del XIX secolo, è stato molto condizionato dalla politica, anche lo sviluppo della democrazia e l'esistenza di stati totalitari è molto importante in questo campo.

**La separazione fra pubblico e privato nella storia è così netta come si è sempre creduto? E il rituale rappresentativo di un punto d'unione fra i due spazi?**

**Duby:** La separazione fra pubblico e privato non coincide con una separazione fra maschile e femminile. La donna è soprattutto il privato ma spesso ne esce. Ne è un esempio il rituale del matrimonio, nel quale c'è un momento di passaggio pubblico fra due spazi privati. Il primo momento privato è quello della casa paterna della donna, data da suo padre all'uomo che sposerà, l'altro spazio privato è il momento in cui l'uomo ammette la donna nel suo letto, e fra i due c'è un passaggio obbligato in uno spazio pubblico, in questo modo la donna attraversa lo spazio pubblico attraverso un rituale. Si pensi al corteo che attraversa la città, ma gli esempi sono innumerevoli.

**Perrot:** C'è una parte pubblica che sarebbe maschile ed una privata che sarebbe femminile. Nel XIX secolo però le donne entrano a far parte della sfera pubblica, non sono più confinate nella loro casa e il ruolo dell'uomo come padre di famiglia all'interno della casa è molto importante. E lui che detiene il potere nell'ambito familiare e quindi la separazione fra pubblico e privato diventa molto più complicata.

**Qual è la differenza fra l'immaginario sulla donna, così come viene descritta dagli**

**uomini, e la realtà quotidiana delle donne?**

**Duby:** La grande difficoltà è che siamo soprattutto informati sull'immaginario ed è più difficile arrivare alla realtà che si nasconde sotto l'immaginario. Perrot: Soprattutto nel campo delle donne c'è un immaginario delirante che consiste nelle parole degli uomini che descrivono le donne. Al limite la donna è molto più presente nell'immaginario che non nel quotidiano, questo è un grosso problema storiografico. Noi stessi siamo vittime dell'immaginario moderno sulla donna. Nel periodo più recente ci sono molte più fonti provenienti da donne che in altri periodi, ma la critica di queste fonti rimane comunque molto difficile. Prendiamo per esempio la pubblicità, l'immagine della donna che ci viene data nella pubblicità odierna cosa significa rispetto alla realtà? Come potremmo giudicare le condizioni reali del quotidiano femminile, guardando i manifesti per le strade?

**A che tipo di pubblico vi rivolgete? Pensate che questo tipo di storia possa cambiare i programmi scolastici?**

**Perrot:** Noi speriamo di sì, speriamo che i professori prendano in considerazione l'ipotesi di insegnare diversamente la storia. Ma sicuramente un giorno o l'altro dovremo anche cambiare i manuali per le scuole per arrivare a insegnare una nuova rappresentazione della storia.

**Potete anticipare i tratti essenziali dei volumi che non sono ancora usciti?**

**Perrot:** Il terzo libro va dal Rinascimento, all'età moderna c'è un accento particolare sui problemi della cultura e del rapporto delle donne con il potere. Nel quarto volume, che parla dell'Ottocento, è stata fatta un'analisi particolare dell'approccio della differenza dei sessi nella filosofia, un aspetto molto importante in quell'epoca. L'altro aspetto di quel periodo è l'attenzione delle donne al mercato del lavoro, e questa è una delle grandi questioni del XIX secolo. Nell'ultimo volume sul XX secolo troveremo moltissime cose sulla donna e la politica, sulle donne nelle diverse nazioni europee perché paradossalmente è proprio in questo momento che le democrazie e i regimi totalitari creano delle figure particolari di donna, per esempio nell'ambito del regime fascista e nazista.

Georges Duby e sotto Aristotele cavalcato da Filide in una stampa

## Il portale del Biduino: è ancora scandalo

L'originale del capolavoro romanico italiano sarà restaurato a New York, mentre il calco ancora non trova una destinazione definitiva a Massa Carrara

RICCARDO CHIONI

**NEW YORK.** Scandalo vecchio, piaga tuttavia mai risanata. Il portale marmoreo di Maestro Biduino, battuto all'asta alla fine degli anni Cinquanta sulla Costa Azzurra al valore nominale di tre milioni di lire ed oggi inestimabile (lo hanno valutato circa 18 miliardi di lire), se lo aggiudicò il Metropolitan Museum di New York. Gli organi periferici del governo italiano non ritennero l'opera abbastanza importante.

Nel 1880 il portale fu estratto da una chiesa in rovina alla periferia di Massa che ap-

parteneva a privati. Sulla facciata mutilata rimase un buco nero. Quindi, lo ritroviamo a Firenze in un deposito di antiquari i quali successivamente lo vendono ad una nobile famiglia di fuorusciti sovietici. Ed arriviamo al Novecento.

Prima di morire l'ultima contesa della casata tuttavia scrisse alla Soprintendenza ai monumenti di Milano oltre ad informare l'ufficio di essere in possesso del prezioso portale, nella villa di Nizza, aggiunse una circostanziata documentazione. A Milano ne presero

semplicemente atto ed archivarono il caso. Mancando eredi, la collezione privata andò all'asta. Lo storico Sampaolese, in quel momento alla ricerca dell'opera, si adoperò affinché il portale ritornasse nella sua collocazione originale, ma i suoi sforzi furono vani. Ed il portale riprese allora a viaggiare.

Arrivò ai Cloisters di New York nei primi anni Sessanta e fu collocato nella cappella Fuentebona, dove si trova tuttora. Qui diventò l'opera romana per eccellenza e vanto del Metropolitan. Due anni fa, con l'approssimarsi dell'ottavo centenario della realizzazione dell'opera, uno studio locale di restauratori fece pervenire all'amministrazione comunale di Massa la proposta per il recupero del portale almeno in copia. L'amministrazione comunale di Massa approvò allora il «Progetto San Leonardo» per il recupero dell'opera. Ma l'effettiva applicazione di quest'ultimo incontrò il primo

ostacolo quando si trattò di stanziare i fondi. Intervenne allora la Banca Tedesca che decise di finanziare l'operazione culturale.

Il Metropolitan Museum di New York concesse agli ideatori l'autorizzazione per un sopralluogo e per i successivi lavori onde riceverne un calco. Il progetto, redatto cinque anni fa, anticipava - sulla carta - i tempi per arrivare alle celebrazioni dell'ottavo centenario della posa in opera del portale e la copia dell'opera del Biduino, costata circa 20 mila dollari, fece il suo ingresso nel Palazzo ducale di piazza Aranci il 15 febbraio del 1988.

Il progetto prevedeva anche una mostra documentaria corredata di disegni, carte topografiche e tutta una serie di documentazioni fotografiche a testimonianza dell'importanza dell'opera e delle sue peregrinazioni. Una splendida iniziativa. Peccato però che la copia del portale giaccia ancora sul pavimento di una stanza spo-

glia di un palazzo di Massa.

Il luogo dove sorge la chiesa ha assunto un'importanza storico-culturale e religiosa che soltanto da pochi anni è stata universalmente riconosciuta, da quando cioè l'amministrazione provinciale di Massa-Carrara decise di ordinare una ricerca al professor Sampaolese, allora soprintendente ai monumenti ed alle gallerie di Pisa.

Dagli studi di Sampaolese emerse che già dalla fine del secolo precedente lo storico Mario Calmi, nei suoi studi sulle chiese di Massa Lunense, aveva catalogato un portale marmoreo di estrema bellezza, «armonia e importanza storico-artistica quasi senza eguali» nella facciata della chiesa di San Leonardo. Il portale, come detto, era un'opera del maestro Biduino, un'opera unica nel suo genere. Probabilmente nativo di Biduino, nel Comasco, Biduino fece parte delle «maestranze comasche».

La chiesetta di San Leonardo-

do al Frigido di Massa fu eretta attorno al 1150 e sorge a pochi passi dal fiume omonimo sul quale gli ingegneri dell'impero romano avevano costruito un ponte che collegava da un argine all'altro la famosa via Emilia Sauri (poi Francigena), sulla direttrice tra Roma e le Gallie. Fu sulle rovine del vetusto complesso romano che fu costruita la chiesa dedicata a San Leonardo, protettore dei carcerati. Ultimato nel 1188, rappresenta la maturità artistica di Maestro Biduino. «Questo capolavoro - ha affermato il professor Carlo Giulio Argan - è la tessera mancante nel quadro della storia dell'arte italiana». È un dato di fatto dunque che nella scultura del Mille l'opera di Biduino rappresenta un punto chiave per la lettura di tutte quelle espressioni artistiche ed architettoniche che segneranno. Invece, quel portale è finito a New York, dove il Metropolitan non mena vanto e, anzi, lo restaurerà nei prossimi mesi.

## È morto a Parigi il sociologo Alfred Sauvy

**PARIGI.** L'economista e sociologo Alfred Sauvy, «padre» della demografia francese, è morto ieri in un ospedale parigino, aveva 92 anni. La notizia è stata data dall'Istituto nazionale di studi demografici, di cui era stato il fondatore, quindi direttore e presidente del consiglio scientifico. Nato nel 1898, Sauvy era un eminente scienziato, esperto di statistica, economista, demografo e sociologo, impegnato per più di mezzo secolo a promuovere l'informazione economica dal suo dogmatismo. Autore di una cinquantina di opere teoriche, tra cui *Richesse e popolazione* (1943), e *Storia economica della Francia tra le due guerre* (1965-75), aveva pubblicato anche numerosi saggi di sociologia diretti al grande pubblico, come *L'epoca dei giovani* (1959) in cui aveva predetto la scomparsa del movimento studentesco con nove anni di anticipo.